



**PONTIFICIO COMITATO
PER I CONGRESSI EUCHARISTICI INTERNAZIONALI**

Esztergom – Budapest

10 novembre 2017

**Il Concilio Vaticano II
e la “*Sacrosanctum Concilium*”.**

*Fonte della riforma
della Liturgia e della Chiesa.*

di S. E. Mons. Piero Marini
*Presidente del Pontificio Comitato
per i Congressi eucaristici internazionali*

SOMMARIO

- I. Introduzione:
la necessità di una riforma.
- II. Comprendere il Concilio per comprendere la *Sacrosanctum Concilium*.
 1. *Le peculiarità del Concilio.*
 2. *Un Concilio importante per la liturgia.*
- III. La *Sacrosanctum Concilium*:
documento cruciale per il Concilio e per la Chiesa.
 1. *La Sacrosanctum Concilium matrice delle altre riforme.*
- IV. I principi fondamentali della riforma liturgica.
 1. *Il ritorno alle fonti.*
 2. *Un sacerdozio unico per il culto.*
- V. Conclusione:
la liturgia fonte del rinnovamento della Chiesa.

I. Introduzione: la necessità di una riforma

La promulgazione della Costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla sacra Liturgia il 4 dicembre 1963 è stata non solo una porta aperta per gli altri documenti del Concilio Vaticano II, ma ha segnato anche l'inizio del rinnovamento della Liturgia e della Chiesa, rinnovamento che, nonostante varie difficoltà, continua ancora oggi a formare le comunità cristiane. Solo pochi si rendevano allora conto della importanza del documento. Oggi tuttavia ad oltre 50 anni di distanza è per noi più facile verificare l'influsso che la *Sacrosanctum Concilium* ha avuto sul rinnovamento dell'intera vita ecclesiale. La presenza e l'azione dello Spirito Santo nella comunità che celebra, azione che il testo della Costituzione sottolinea e ribadisce, rende più che mai attuale rileggere il documento soprattutto alla luce del rapporto tra celebrazione e vita cristiana, cioè tra fede celebrata e fede vissuta. Si tratta di comprendere il primato che la liturgia ha nella vita della Chiesa e nella nostra vita.

Nonostante la grande diffusione delle idee sul rinnovamento della Liturgia, portate avanti dal movimento liturgico fin dalla prima metà del secolo XIX, e nonostante le riforme attuate da Pio XII, alla vigilia del Concilio era molto diffusa l'idea di una Chiesa fortemente centralizzata e di una Liturgia basata essenzialmente sul rubricismo. Generalmente nella vita ecclesiale si riteneva che le *causae maiores* fossero di competenza esclusiva della Curia Romana. Tale modo di pensare si era consolidato a seguito della prassi accentratrice instaurata a partire dal Concilio tridentino con l'istituzione delle Congregazioni romane. La prassi, giustificata allora dalla necessità di difendere l'unità della Chiesa, si era ancor di più radicalizzata dopo la definizione della infallibilità pontificia del Concilio Vaticano I, a tal punto che molti ritenevano allora che ormai nella Chiesa non c'era più bisogno di tenere dei Concili. D'altra parte prima del Vaticano II mancava da secoli nella Chiesa una diffusa esperienza dei sinodi dei Vescovi. In Italia ad esempio prima del Concilio i Vescovi non si erano mai riuniti insieme.

Non solo la vita ecclesiale ma anche la prassi liturgica era caratterizzata dalla immobilità. Il termine “riforma”, ad eccezione dell’ambito liturgico a partire da Pio X in poi, da quattro secoli non faceva più parte dell’ideale cattolico essendo considerato proprio delle chiese della riforma. Veniva invece usato spesso il termine “continuità” proprio per difendere la Chiesa cattolica contro l’accusa di essersi allontanata dalla vera Tradizione. La liturgia tridentina, fondata sulla unicità della lingua e la fissità delle rubriche, era il risultato non solo della risposta data dal Concilio di Trento alle chiese della riforma ma anche di un lungo processo iniziato già nel primo millennio che aveva portato la liturgia romana dalla semplicità e dallo stile pastorale, tipici dell’epoca patristica, all’aspetto di corte e di complessità rituale, aspetto che aveva raggiunto il culmine nel periodo avignonese e post avignonese ed aveva portato alla redazione dei libri *Caeremoniales*.¹

«I libri liturgici pubblicati su ordine del Concilio di Trento dai Papi San Pio V, Gregorio XIII, Clemente VIII e Paolo V erano una semplice revisione, in uno sforzo di ritorno alle origini, della liturgia romana tale quale l’aveva fissata il Medio Evo: si può dire in genere che i testi liturgici erano ben poco cambiati dalla fine del XIII secolo e che, nel loro insieme, i riti conservavano la fisionomia che avevano dato loro i liturgisti carolingi»². Tale era la situazione in cui si trovava la Liturgia alla vigilia del Vaticano II.

L’annuncio del Concilio dato dal Beato Giovanni XXIII il 25 gennaio 1959 a Roma nell’aula maggiore del monastero di S. Paolo fuori le mura, fu accolto dai Cardinali presenti con un “impressionante devoto silenzio,” come annotava il Papa stesso nel suo diario³. L’annuncio invece venne salutato con soddisfazione da tutti coloro che erano impegnati nel rinnovamento della vita liturgica della Chiesa: essi vedevano infatti nel Concilio l’evento in cui potevano essere recepiti gli ideali e le proposte maturati in cinquanta anni di movimento liturgico. Infatti erano allora trascorsi proprio 50 anni dalla Comunicazione con la quale Dom Lambert Beauduin aveva inaugurato il

1 Cfr. P. MARINI, *Il “Caeremoniale” e il Maestro della celebrazione*, in *Rivista Liturgica*, anno XCVIII, n. 6, p. 998-999.

2 G. A. MARTIMORT, *Bilancio della riforma liturgica*, Milano edizioni O.R. 1974, pp. 14-15.

3 G. ALBERIGO, *Storia del Concilio Vaticano II*, vol. I, p. 20, Società Ed. Il Mulino, Bologna 1995.

23 settembre 1909 il Congresso delle opere cattoliche di Malines⁴ ponendo le basi del movimento liturgico che a sua volta ha preparato e facilitato la trattazione sulla liturgia durante il Concilio.

II. Comprendere il Concilio per comprendere la *Sacrosanctum Concilium*

Per comprendere a fondo il rinnovamento che ha portato il passaggio dello Spirito Santo nella vita della Chiesa attraverso la liturgia riformata dal Concilio è utile avere presente alcune peculiarità del Concilio Vaticano II. Senza tale visione del Concilio, non si riesce a comprendere pienamente, a mio giudizio, il valore dei documenti conciliari e in particolare della *Sacrosanctum Concilium*.

1. Le peculiarità del Concilio

Abitualmente quando si parla di Concilio siamo subito portati a pensare ai documenti promulgati, a chiederci cioè che cosa il Concilio ha detto. Per capire che cosa è stato il Vaticano II al di là dei testi che ha pubblicato, è necessario comprendere la sua peculiarità, ciò che lo ha reso diverso dagli altri venti concili che lo hanno preceduto. Si deve comprendere cioè “che cosa è successo nel Concilio Vaticano II”, per citare il titolo del volume di O’Malley.⁵

Studiando i Concili nei venti secoli della Chiesa ci si rende conto che nessun Concilio è stato uguale agli altri⁶. Si pensi ad esempio al ruolo svolto dagli imperatori nei concili del primo millennio: erano essi e non il Papa di Roma a convocarli e a dirigerli. Il Papa, Vescovo di Roma, si limitava generalmente ad inviare i suoi rappresentanti spesso neppure Vescovi⁷. Inoltre, da un Concilio all’altro variavano i partecipanti al Concilio stesso. E ancora, ci si può domandare quali Chiese vennero rappresentate nei concili tramite i loro Vescovi? Quali categorie di persone collaboraro-

4 L. BEAUDUIN, *La vraie prière de l’Eglise: Rapport présenté par le R.P. Dom Lambert Beauvain (sic) o.s.b.*, in *Questions Liturgiques*, *Studies in Liturgy*, 91 (2010), pp. 64-75.

5 Cfr. J. W. O’MALLEY, *Che cosa è successo al Concilio Vaticano II*, Vita e Pensiero, Milano 2010.

6 Cfr. G. RUGGIERI, *Il Vaticano II come Chiesa in atto*, in *Concilium* 3/2012, pp. 48-60.

7 Al Concilio Niceno II ad esempio come legati di Papa Adriano parteciparono due presbiteri: Pietro, Protopresbitero della Chiesa del santo apostolo Pietro che è in Roma e Pietro, Presbitero, monaco ed egumeno del monastero di S. Saba in Roma. Cf. *Atti del Concilio Niceno secondo, ecumenico settimo*, a cura di C. VALENZIANO, Libreria Editrice Vaticana 2004, tomo I, p. 55.

no con i Vescovi e prepararono le loro decisioni. Quindi per comprendere il Concilio Vaticano II e la riforma liturgica non ci si può limitare a interrogarci solo sugli scritti.

Tra le numerose caratteristiche del Vaticano II mi limito a segnalarne solo due. Anzitutto esso è stato il primo Concilio della Chiesa universale nella storia del cristianesimo. L'episcopato infatti proveniva da tutto il mondo e non era semplicemente un episcopato europeo esportato attraverso i vescovi missionari del vecchio continente.⁸ Inoltre i problemi non riguardavano solo la storia dell'Europa ma la storia di tutto il mondo.

Quando il Concilio venne annunciato, erano passati solo quattordici anni dalla conclusione della seconda guerra mondiale e il Vangelo doveva essere in qualche modo reinterpretato in un linguaggio comprensibile per l'intero mondo moderno. L'umanità infatti si trovava alla svolta di un'era nuova, segnata dall'ascesa economico-sociale delle classi lavoratrici, dall'ingresso della donna nella vita pubblica – in Italia le donne voteranno per la prima volta solamente nel 1948 -; dalla scomparsa della distinzione tra popoli dominatori e popoli dominati; dal bisogno della pace in un mondo diviso dalla guerra fredda.

In secondo luogo il Concilio è stato, come ci si è ormai abituati a definirlo, un Concilio pastorale. Infatti per la prima volta nella storia della Chiesa un Concilio si è celebrato senza usare la formula *anathema sit*. Ciò costituisce uno dei grandi vantaggi del Vaticano II. La visione dei problemi trattati negli altri concili infatti era sempre condizionata dalle posizioni degli avversari. Nel Concilio tridentino ad es. gli argomenti trattati dai Padri erano determinati dalle liste preparate dai teologi cattolici in risposta alle affermazioni delle chiese della riforma. Ciò naturalmente ha sempre costituito un limite alla visione cattolica delle problematiche ecclesiali. Nel Vaticano II, invece, i Padri hanno potuto trattare i problemi della Chiesa senza condizionamenti

8 «Al Vaticano II (apertura), i Padri conciliari provenivano da 116 nazioni, di cui 849 dall'Europa occidentale (32%), 601 dall'America latina (23%), 332 dall'America del Nord (13%), 250 dall'Africa nera (8%), 174 dal blocco comunista (7%), 95 dal mondo arabo (4%), 256 dal mondo asiatico (10%) e 70 dall'Oceania (3%). Per quanto riguarda il Concilio di Trento, convocato per il 15 marzo 1545, esso non poté essere aperto che il 13 dicembre dello stesso anno, perché nel mese di marzo non era presente quasi nessuno. Alla fine, al momento della sua apertura, contava 31 Padri, la maggioranza dei quali italiani. Nel corso della sua prima fase (1545-1547), il numero di Padri non superò i 70, praticamente tutti spagnoli o italiani. Nell'ultima fase del Concilio il numero di Padri oscillava tra i 150 e i 200»: G. ROUTHIER, *Sacrosanctum Concilium: la sua singolarità nella storia dei concili e la sua ermeneutica attuale*, in *Il Concilio Vaticano II e la Liturgia: memoria e futuro*. Atti della XLI Settimana di studi APL, Rocca di Papa (Roma), 27-31 agosto 2012, Edizioni Liturgiche, Roma 2013, p.24.

esterni. Si tratta di un metodo e di uno stile nuovo e diverso, di un metodo pastorale che non diminuisce ma dà più valore alle decisioni conciliari⁹. La pastoralità secondo il Concilio non non viene al traino della dottrina ma è una dimensione costitutiva della dottrina stessa. Ciò significa che nella liturgia, come accennato sopra, l'aspetto rituale e l'aspetto dottrinale non si possono mai separare. Il Concilio ha dimostrato anche in questo la vitalità della Tradizione.¹⁰

Infine, è necessario vedere la convocazione del Concilio e il suo svolgimento con gli occhi della fede, come opera dello Spirito. Per il credente l'annuncio dato dal Santo Papa Giovanni XXIII non era solo frutto dell'intuizione di un Romano Pontefice che conosceva bene la storia e le mutate condizioni del nostro tempo,¹¹ ma soprattutto espressione della coscienza di un uomo di Dio mosso dallo Spirito Santo. Giovanni XXIII pensava infatti al Concilio come ad «una novella pentecoste che farà fiorire la Chiesa»¹² e Paolo VI, all'inizio del suo pontificato, sottolineò questa divina ispirazione: «Oh caro e venerato Papa Giovanni ... per divina ispirazione, è da credere, hai voluto e hai convocato questo Concilio».¹³

Infine, Papa Francesco, facendo eco a tutto ciò ha ricordato che il Concilio «è stato un'opera bella dello Spirito Santo. Pensate a Papa Giovanni: sembrava un parroco buono e lui è stato obbediente allo Spirito Santo».¹⁴

9 «Il metodo delle risposte agli errori e agli abusi adottato da Trento è sostituito da un metodo del discernimento, essendo il Concilio un momento di discernimento spirituale per eccellenza»: G. ROUTHIER, *Sacrosanctum Concilium*, p. 24.

10 «Il Vaticano II è stato una rilettura del Vangelo alla luce della cultura contemporanea. Ha prodotto un movimento di rinnovamento che semplicemente viene dallo stesso Vangelo. I frutti sono enormi. Basta ricordare la liturgia. Il lavoro della riforma liturgica è stato un servizio al popolo come rilettura del Vangelo a partire da una situazione storica concreta. Sì, ci sono linee di ermeneutica di continuità e di discontinuità, tuttavia una cosa è chiara: la dinamica di lettura del Vangelo attualizzata nell'oggi che è stata propria del Concilio è assolutamente irreversibile»: intervista a Papa Francesco in *La Civiltà Cattolica*, 2013, III, 467.

11 «Le circostanze odierne, le esigenze degli ultimi cinquanta anni, l'approfondimento dottrinale ci hanno condotto dinanzi a realtà nuove, come dissi nel discorso di apertura del Concilio. Non è il Vangelo che cambia: siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio. Chi è vissuto a lungo e si è trovato agli inizi del secolo in faccia a compiti nuovi di una attività sociale che investe l'uomo, chi è stato come fui io, venti anni in Oriente, o in Francia e ha potuto confrontare culture e tradizioni diverse, sa che è giunto il momento di riconoscere i segni dei tempi, di coglierne le opportunità e di guardare lontano». In G. RONCALLI, *il Giornale dell'anima*, a cura di A. MELLONI, Istituto per le scienze religiose, Bologna 1987, p. 500.

12 GIOVANNI XXIII, *Discorso al termine della prima sessione del Concilio*, 8 dicembre 1962, in *Enchiridion Vaticanum*, 1, EDB, Bologna 1979, n. 124, p. [77].

13 PAOLO VI, *Discorso in apertura del secondo periodo del Concilio*, 29 settembre 1963, in *Enchiridion Vaticanum*, 1, EDB, Bologna 1979, n. 138, p. [87].

14 PAPA FRANCESCO, meditazione mattutina nella Cappella *Domus Sanctae Martae*, in *L'Osservatore Romano*, mercoledì 17 aprile 2013.

2. *Un Concilio importante per la liturgia*

L'importanza del Concilio appare evidente se si considera che in tutta la storia della Chiesa è stato l'unico Concilio che ha dedicato un documento specifico alla Liturgia: la Costituzione Conciliare *Sacrosanctum Concilium*. Con il Vaticano II è stato possibile inoltre, avere una visione generale di secoli di evoluzione della prassi liturgica in Occidente e in Oriente, visione che quattro secoli prima, ai tempi del Concilio di Trento, non era stato possibile avere anche per la mancanza di strumenti di ricerca adeguati.¹⁵ Si pensi ad esempio ai grandi vantaggi che l'invenzione della stampa portò, solo dopo il Concilio tridentino, alla diffusione della bibbia, dei libri liturgici e dei testi dei Padri.

Con il Vaticano II per la prima volta nella storia della Chiesa è stato possibile delineare, a seguito anche degli studi promossi dal movimento liturgico, sia i principi fondamentali della liturgia che gli elementi essenziali della celebrazione liturgica, avendo presente anche l'esperienza delle liturgie delle Chiese orientali. In questi cinquanta anni circa dalla promulgazione della *Sacrosanctum Concilium* si è compiuta una riforma che supera in ampiezza e in profondità tutte le altre riforme del passato, compresa quella attribuita a S. Gregorio Magno e quella del XVI secolo.

III. La *Sacrosanctum Concilium* documento cruciale per il Concilio e per la Chiesa

Con la promulgazione della *Sacrosanctum Concilium* aveva termine il lungo periodo di speranza e di attesa del movimento liturgico e si apriva la nuova fase dell'attuazione concreta delle decisioni conciliari.

Il testo sulla liturgia, dopo più di un anno di discussioni, diventò il primo documento approvato dai Padri conciliari. In realtà ben pochi si resero conto allora che la Costituzione sulla sacra liturgia non era solo un documento per ben iniziare i lavori

15 Ad esempio, poco o nulla si sapeva sulla storia della liturgia romana. «In particolare, per quanto concerne il canone romano della messa, non si sapeva praticamente niente sul tema dell'evoluzione storica della liturgia romana; la maggioranza dei padri [del Concilio di Trento] credeva che gli elementi essenziali del canone romano in uso derivassero direttamente dagli apostoli, risalissero di conseguenza a Pietro, e che solo gli elementi aggiunti erano stati disposti dai papi in epoche successive», K. SCHATZ, *Storia dei Concili. La Chiesa nei suoi punti focali*, EDB, Bologna 1999, p. 193.

conciliari attirando su di sé l'approvazione plebiscitaria dei Padri, ma soprattutto il testo che avrebbe orientato tutti i lavori del Concilio e la vita stessa della Chiesa.

Papa Paolo VI - probabilmente tra i pochi che compresero allora la portata storica e pastorale del testo - si fece interprete della gioia di tutta la Chiesa:

«Esulta l'animo nostro per questo risultato. Noi vi ravvisiamo l'ossequio alla scala dei valori e dei doveri: Dio al primo posto, la preghiera prima nostra obbligazione; la liturgia prima fonte divina a noi comunicata, prima scuola della vita spirituale, primo dono che noi possiamo fare al popolo cristiano, con noi credente e orante, e primo invito al mondo perché sciolga in preghiera beata e verace la muta sua lingua e senta l'ineffabile potenza rigeneratrice del cantare con noi le lodi divine e le speranze umane, per Cristo Signore e nello Spirito Santo».¹⁶

1. *La Sacrosanctum Concilium matrice delle altre riforme*

La Chiesa, nel clima generale di libertà in cui viveva, priva come non mai nella sua storia di condizionamenti e legami temporali, ha potuto prospettare tramite il Concilio un grande progetto di rinnovamento. Tale progetto, tratto dagli orientamenti espressi dal Beato Papa Giovanni XXIII nell'allocuzione *Gaudet Mater Ecclesia*, viene profeticamente collocato nel primo numero della Costituzione conciliare sulla Sacra Liturgia e sinteticamente descritto in quattro punti:

«Il sacro Concilio si propone di far crescere ogni giorno più la vita cristiana tra i fedeli; di meglio adattare alle esigenze del nostro tempo quelle istituzioni che sono soggette a mutamento; di favorire ciò che può contribuire all'unione di tutti i credenti in Cristo; di rinvigorire ciò che giova a chiamare tutti nel seno della Chiesa. Il Concilio ritiene quindi di doversi occupare in modo speciale anche della riforma e della promozione della liturgia».¹⁷

La riforma liturgica appare dunque come il fondamento delle altre riforme. La riforma della Chiesa, l'ecumenismo, la missione, il dialogo con il mondo contempo-

16 PAOLO VI, *Discorso in occasione della solenne chiusura della II sessione del Concilio Vaticano II*, 4 dicembre 1963, in *Enchiridion Vaticanum*, 1, EDB, Bologna 1979, n. 212, pp. [127-128].

17 Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*, n. 1.

raneo dipendono cioè dalla riforma della Liturgia. La *Sacrosanctum Concilium* è stata la prima Costituzione conciliare non solo in senso temporale ma anche come matrice delle altre Costituzioni e di tutte le riforme promosse dal Concilio. Per questo, sono profondamente convinto che

«La *Sacrosanctum Concilium* non si riferisca solo alla liturgia ma, in un certo senso, alla pienezza dell'esperienza cristiana, e che quindi essa includa tutta una serie di elementi che sono premessa, nucleo vitale, e persino, in un certo senso, inquadramento sistematico di tutti gli elementi contenuti negli altri atti conciliari». ¹⁸

Oggi, dopo più di mezzo secolo, comprendiamo bene che la Costituzione sulla Liturgia non è un testo datato, né un “manuale” per riformare i riti della Chiesa, ma un documento che costituisce la *fons* in senso “evolutivo” degli atti della riforma. La *Sacrosanctum Concilium* cioè ha dato inizio ad una riforma che non è conclusa ma è sempre in corso d'opera per la presenza e l'agire del Cristo risorto nella storia attraverso il suo Spirito.

«La dinamica dell'attuazione conciliare, lo sappiamo bene anche dai precedenti esempi della storia, esige di porre una distinzione fondamentale tra quella che è la pura attuazione, sia pure fedele, e quella che è inevitabilmente una interpretazione, appunto evolutiva degli atti stessi per il fatto dell'accrescimento storico e di grazia che si realizza nell'atto stesso del suo adempimento». ¹⁹

Dobbiamo pertanto tener conto dell'influsso che il documento e la sua attuazione pratica hanno esercitato nella vita delle nostre Chiese. Di fatto le scelte di fondo dei Padri sinodali hanno avuto il loro punto di partenza nel testo della *Sacrosanctum Concilium*. Lo stesso Spirito che ha suscitato nella Chiesa il movimento liturgico, che

18 G. DOSSETTI, *Il Vaticano II. Frammenti di una riflessione*, Il Mulino, Bologna 1996, p. 25.

19 G. DOSSETTI, *Per una “Chiesa eucaristica”. Rilettura della portata dottrinale della Costituzione liturgica del Vaticano II. Lezioni del 1965*, a cura di G. Alberigo e G. Ruggieri, Bologna 2001, p. 23.

ha guidato e ispirato le scelte di fondo dei Padri nel Concilio,²⁰ continua ancora oggi attraverso la celebrazione della Liturgia a rinnovare le Chiese sparse nel mondo.

La consapevolezza dell'importanza della Costituzione conciliare sulla liturgia è cresciuta con il tempo: quello breve della durata del Concilio e quello più lungo della storia. Nella *Sacrosanctum Concilium* infatti troviamo contenuti i grandi temi che saranno sviluppati nei principali documenti conciliari²¹.

Infine è da tener presente che la comprensione della *Sacrosanctum Concilium* è andata aumentando con la progressiva attuazione, nelle celebrazioni liturgiche, delle disposizioni concrete in essa contenute. In tal modo, essa è stata sempre più compresa non solo dagli esperti in liturgia, ma dall'insieme delle assemblee celebranti sparse nelle diverse parti della terra e cioè dalla Chiesa intera. L'attuazione della riforma è così diventata, a partire dal 7 marzo 1965,²² scuola di formazione di tutto il popolo cristiano non solo per comprendere il valore del documento ma anche del Concilio nel suo insieme. Infatti l'opera del Concilio è strettamente legata alla attuazione della riforma liturgica.

Oggi lo sguardo su tali avvenimenti e l'ascolto dei testi avviene non solo a Concilio concluso ma dopo oltre 50 anni di influsso del Concilio stesso nella vita della Chiesa. Non possiamo dunque non domandarci qual è stato l'impatto che il Concilio e la riforma liturgica hanno avuto sulla Chiesa, dato che si tratta di un evento che continua ancora oggi a segnare la vita ecclesiale. Bisogna cioè

20 Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*, n. 3.

21 «Nella *Sacrosanctum Concilium* troviamo contenuti in germe, come nel preludio di una sinfonia, i grandi temi che saranno sviluppati nei documenti principali del Concilio: "Lumen Gentium con la visione di Chiesa come sacramento o mistero di comunione che trova nella celebrazione del mistero pasquale da parte di tutto il popolo sacerdotale (LG,11), presieduta dal vescovo, la manifestazione privilegiata (LG, 25); *Dei Verbum* sulla divina Rivelazione, con l'affermazione che la Chiesa venera le divine Scritture come il Corpo di Cristo, e nella liturgia si nutre incessantemente del Cristo pane della vita alla mensa sia della parola che del corpo di Cristo (DV,21); *Unitatis redintegratio* che riconosce nel battesimo la base dell'unità dei cristiani e nella partecipazione all'unica Eucaristia la mèta di ogni cammino ecumenico (UR, 22), ed *Orientalium Ecclesiarum* che riconosce la pari dignità dei riti di tutte le Chiese d'Oriente e d'Occidente; *Presbiterorum Ordinis* che considera la celebrazione dell'Eucaristia e delle altre azioni liturgiche, in quanto fonte e culmine di ogni evangelizzazione, il compito primario e qualificante del sacerdozio ministeriale; *Ad Gentes* che vede nell'iniziazione con al culmine la celebrazione della Cena del Signore, memoriale della morte e risurrezione di Cristo con tutto il popolo di Dio, lo scopo di tutta l'opera missionaria (AG, 14); *Gaudium et Spes* con l'affermazione che vocazione di ogni cristiano associato per il battesimo al mistero pasquale è realizzare nella propria esistenza la conformità alla morte di Cristo per partecipare alla sua risurrezione (GS, 22), e il riconoscimento della dignità del lavoro e di tutti gli sforzi per umanizzare la creazione che raggiunge la sua perfezione nella celebrazione del mistero pasquale (GS, 38)». P. SORCI, *Introduzione*, in *La liturgia della Chiesa la Sacrosanctum Concilium e la sua eredità*, Città nuova Editrice, 2013, pp. 14-15.

22 Data di entrata in vigore della Istruzione *Inter Oecumenici*, del 26 settembre 1964.

«prendere atto che le scelte di fondo compiute dai padri sinodali e affidate ai documenti promulgati – alle quattro costituzioni innanzitutto – hanno agito nella vita ecclesiale, in questi cinquant’anni, in maniera tale che ben poco della Chiesa di oggi sarebbe così com’è se non ci fosse stato il Concilio»²³.

IV. I principi fondamentali della riforma liturgica

I Padri del Concilio oltre ad indicare nel Proemio della *Sacrosanctum Concilium* alcune finalità che essi si erano proposti nell’intraprendere la riforma dell’ordinamento dei testi e dei riti, stabilirono anche i criteri di fondo su cui impostare l’intera riforma. Si può così individuare una duplice serie di principi: orientativi e operativi.²⁴

Qui ci soffermiamo brevemente solo su due di questi principi fondamentali stabiliti dalla *Sacrosanctum Concilium*: il ritorno alle fonti e il sacerdozio unico per il culto. Essi, indissolubilmente legati tra di loro, costituiscono, a mio parere, il fondamento di tutti gli altri.

1. Il ritorno alle fonti: la sacra Scrittura e la prassi della Chiesa dei Santi Padri.

Le fonti della liturgia indicate dalla *Sacrosanctum Concilium* sono essenzialmente due: la Sacra Scrittura e la norma o prassi dei Santi Padri.

23 *Una Chiesa contemporanea* (editoriale), in *Il Regno*, 2012 n. 16, p. 559.

24 Ad esempio tali principi si trovano elencati e commentati da A. BUGNINI, *La riforma liturgica (1948-1975)*, CLV – Edizioni Liturgiche, Roma 1997, pp. 53-62:

Principi orientativi:

- La liturgia esercizio del sacerdozio di Cristo (SC 7)
- La liturgia culmine e fonte della vita della Chiesa (SC 10)
- La partecipazione piena, consapevole, attiva (SC 8)
- La manifestazione della Chiesa (SC 26)
- Sostanziale unità, non rigida uniformità (SC 38)
- Sana tradizione e legittimo progresso (SC 23)

Principi operativi:

- La lingua
- La Parola di Dio
- La catechesi
- Il canto
- La riforma della liturgia.

a) *La Sacra Scrittura*

Il rapporto tra Scrittura e liturgia è chiaramente espresso dalla Costituzione: «Le azioni e i gesti liturgici traggono il loro senso dalla Sacra Scrittura».²⁵ La Liturgia attua ciò che è scritto nella Scrittura. La Scrittura sottolinea l'importanza del popolo di Dio: il cammino della salvezza alla quale Dio conduce il suo popolo è compiuto non da uno solo ma da tutto il popolo.

La Scrittura ci aiuta dunque a comprendere non solo il contenuto della celebrazione ma anche l'importanza dell'assemblea e la natura pubblica della stessa liturgia. La Scrittura cioè testimonia una storia vissuta tra Dio e il suo popolo, è la storia della salvezza che continua nella liturgia attraverso preghiere e atti simbolici: *per ritus et preces*.

Gli elementi che compongono la liturgia: atteggiamenti, gesti, formule, hanno una valenza, un significato che va oltre la loro dimensione puramente antropologica, funzionale o utilitaristica. Questi elementi devono essere percepiti e vissuti come “segni della nuova ed eterna alleanza”, che assumono significato e valore salvifico in riferimento a parole e fatti della storia della salvezza e quindi da quel grande progetto, a noi noto dalla Rivelazione, che è finalizzato alla comunione che Dio vuole realizzare con gli uomini e che ha nel mistero di Cristo il suo centro. Ciò significa che la comprensione delle parole e dei gesti della liturgia è legata ad una catechesi che partendo dal senso antropologico faccia comprendere il valore simbolico-salvifico che rivestono in rapporto ad eventi e parole della storia di Israele e della vita di Cristo. Essi hanno un significato umano ma nel loro rapporto con la parola di Dio invitano ad “andare oltre” e consentono al credente di ricevere lo Spirito che proprio i segni sono destinati a significare e a comunicare. Per comprendere è necessario andare oltre e per andare oltre è necessaria la parola di Dio dell'Antico e del Nuovo Testamento e così nella cena pasquale di Cristo potremo scoprire il sacrificio dell'eterna e nuova alleanza. È chiaro che la “comprensione” del mistero sarà facilitata se il segno umano sarà eloquente e dall'altra se il riferimento alla parola di Dio sarà ricco e costante.

25 Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*, n. 24.

La Sacra Scrittura è pertanto la norma e il giudizio per comprendere la liturgia e per riformare la sua prassi. «Per promuovere la riforma, il progresso e l'adattamento della sacra liturgia è necessario che venga favorita una appassionata e viva conoscenza della Sacra Scrittura».²⁶ Esiste quindi un intimo legame tra approfondimento della Scrittura e riforma liturgica. Già gli antichi testi mistagogici attestano che la conoscenza della liturgia non è altro che la conoscenza della Scrittura.

b) *La norma o prassi dei Santi Padri*

Se la Scrittura è la fonte cui deve attingere il rinnovamento della liturgia, la primitiva prassi liturgica delle Chiese dei Santi Padri, cioè la “*pristina Sanctorum Patrum norma*” (cf. SC, 50) è da ritenersi la norma e la regola ispiratrice della stessa riforma. Per comprendere la portata ecclesiale del principio conciliare sul “ritorno alla norma dei Santi Padri” è di grande aiuto riferirsi al testo che il Beato Papa Paolo VI ha pronunciato in occasione dell'inaugurazione dell'Istituto di Patrologia *Augustinianum* il 4 maggio 1970.²⁷

Il testo, estremamente denso e ricco di significato, si apre con una affermazione generale sulla assoluta necessità del ritorno alle origini. Senza tale «risalita alle origini cristiane non sarebbe possibile attuare il rinnovamento biblico, la riforma liturgica e la nuova ricerca teologica auspicata dal Concilio Ecumenico Vaticano II».

26 Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*, n. 24.

27 «Il ritorno ai Padri della Chiesa, infatti, fa parte di quella risalita alle origini cristiane, senza la quale non sarebbe possibile attuare il rinnovamento biblico, la riforma liturgica e la nuova ricerca teologica auspicata dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Per convincerci di ciò, basta pensare alla particolare funzione che i Padri esercitano nella Chiesa. Testimoni della fede dei primi secoli, essi sono vitalmente inseriti nella Tradizione che deriva dagli Apostoli. “*Le asserzioni dei Santi Padri - come rileva il Concilio - attestano la vivificante presenza di questa Tradizione, le cui ricchezze sono trasfuse nella pratica e nella vita della Chiesa che crede e che prega*” (*Dei verbum*, 8)

...
Ma i Padri furono altresì teologi illuminati che illustrarono e difesero il dogma cattolico, e, per la maggior parte, zelantissimi pastori che lo predicarono e l'applicarono ai bisogni delle anime. Come teologi, essi per primi diedero forma sistematica alla predicazione apostolica, per cui, come afferma S. Agostino, essi furono per lo sviluppo della Chiesa quello che erano stati gli Apostoli per la sua nascita: «*Talibus post Apostolos sancta Ecclesia plantatoribus, rigatoribus, aedificatoribus, nutritoribus crevit*» (*Contra Iulianum Pelagianum* (de originali peccato) 11, 10, 37; PL 44, 700)

Come pastori, poi, i Padri sentirono la necessità di adattare il messaggio evangelico alla mentalità dei loro contemporanei e di nutrire con l'alimento delle verità della Fede se stessi e il popolo di Dio. Ciò fece sì che per essi catechesi, teologia, Sacra Scrittura, liturgia, vita spirituale e pastorale si congiungessero in una unità vitale, e che le loro opere non parlassero soltanto all'intelletto, ma a tutto l'uomo, interessando il pensare, il volere, il sentire. Essi ebbero in più una sovrabbondante ricchezza di spirito cristiano, derivata dalla loro personale santità, per cui alla loro scuola la Fede non si accontenta di pure elucubrazioni intellettuali, ma facilmente si accende anche di senso mistico». PAOLO VI, *Discorso per l'inaugurazione del nuovo Istituto di Patrologia "Augustinianum"*, 4 maggio 1970.

Sono tre le motivazioni portate a difesa di tale affermazione.

- I Padri sono testimoni della fede dei primi secoli vitalmente inseriti nella tradizione che deriva dagli Apostoli. Essi attestano «la vivificante presenza di questa Tradizione, le cui ricchezze sono trasfuse nella pratica e nella vita della Chiesa che crede e che prega».
- I Padri inoltre sono protagonisti di un secondo processo: hanno dato forma sistematica alla predicazione apostolica, per cui essi sono stati per lo sviluppo della Chiesa quello che erano stati gli Apostoli per la sua nascita. Essi, anche come teologi, testimoniano ancora una volta il legame di continuità della Chiesa con la tradizione degli Apostoli.
- I Padri infine sono testimoni del processo di adattamento che essi hanno realizzato adattando il messaggio evangelico alla mentalità dei loro contemporanei. Essi infatti hanno congiunto catechesi, teologia, sacra scrittura, liturgia, vita spirituale e pastorale in una unità vitale per cui le loro opere non parlano solo all'intelletto, ma a tutto l'uomo, e interessano il pensare, il volere, il sentire.

Tutto ciò – conclude il testo - è unito nei Padri alla testimonianza personale della santità in modo che in essi la fede viene espressa nella vita non partendo da ragionamenti intellettuali ma dalla partecipazione concreta ai santi misteri.

Per quanto concerne in particolare la liturgia, i Padri sono testimoni della raggiunta maturità nella comprensione e nella successione delle sequenze rituali della celebrazione ecclesiale. La prassi liturgica del loro tempo testimonia in qualche modo la conclusione del cammino di progressiva chiarificazione che la Chiesa ha intrapreso nella celebrazione dei santi misteri a partire dall'ultima cena e in particolare dal comando di Cristo: «Fate questo in memoria di me». Essi pertanto proprio nella prassi liturgica del loro tempo sono la garanzia della continuità della tradizione apostolica pur nell'adattamento dei testi e dei riti alla mentalità dei loro contemporanei.

Per questo, la liturgia torna alle fonti pure del cristianesimo di cui i Padri sono i più autorevoli testimoni ed attinge al loro spirito per lasciarsi continuamente ispirare. La prassi liturgica delle Chiese dei Santi Padri deve essere cioè la forma originaria

della liturgia cristiana sulla quale la vita liturgica della Chiesa di ogni epoca è chiamata a misurarsi e a verificarsi, senza tuttavia cadere in un ingenuo archeologismo perché l'uomo e la donna di oggi non sono più quelle del IV, V e VI secolo.

Sia la riforma voluta del Concilio tridentino che la riforma voluta dal Concilio Vaticano II hanno avuto come principio ispiratore il ritorno alla tradizione dei Santi Padri.²⁸ Per questo alcune caratteristiche fondamentali del periodo patristico sono state assunte dal Concilio Vaticano II come guida e fondamento della riforma. Ad esempio la originaria semplicità: «I riti splendano per nobile semplicità: siano chiari nella loro brevità e senza inutili ripetizioni...».²⁹ E ancora: «I riti conservata la loro sostanza siano resi più semplici; si sopprimano quegli elementi che con il passare dei secoli furono duplicati o meno utilmente aggiunti; alcuni elementi invece, che con il passare del tempo andarono perduti, siano ristabiliti secondo la primitiva tradizione dei Padri».³⁰

L'intento dei Padri del Concilio nel fissare i principi della riforma e la fatica della Chiesa che ne ha dato attuazione è stata ed è proprio quella del *ritorno alle fonti*. Partorire cioè una novità che sia radicata, riplasmare un deposito che è già acquisito. E per fare ciò essa ha sempre bisogno di chinarsi sulle fonti della propria fede, avendo davanti agli occhi - o meglio nel cuore - i bisogni del mondo d'oggi.

Solo una visione ampia, rivolta a tutta la tradizione antica, di ogni tempo e di ogni luogo, può offrirci uno sguardo che osa andare al di là del nostro passato più prossimo, come ricorda ancora il Proemio del nuovo *Messale Romano* che afferma:

«La "tradizione dei santi Padri" esige dunque che non solo si conservi la tradizione trasmessa dei nostri predecessori immediati, ma che si tenga presente e si approfondisca fin dalle origini tutto il passato della Chiesa e si faccia un'accurata indagine sui modi molteplici con cui l'unica fede si è manifestata in forme di cultura umana e profana così diverse tra loro, quali erano quelle in uso nelle regioni abitate da Semiti, Greci e Latini. Questo approfondimento più vasto ci permette di constatare come lo Spirito Santo accordi al popolo di

28 Cfr. PAOLO VI, Costituzione apostolica *Missale Romanum*, 3 aprile 1969, AAS 61 (1969), pp. 217-222.

29 Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*, n. 34.

30 Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*, n. 50.

Dio un'ammirevole fedeltà nel conservare immutato il deposito della fede, per grande che sia la varietà delle preghiere e dei riti». ³¹

La necessità di piegarsi sulle fonti della propria fede è stata ribadita recentemente da Papa Francesco.

«“Custodire” e “proseguire” è quanto compete alla Chiesa per sua stessa natura, perché la verità impressa nell’annuncio del Vangelo da parte di Gesù possa raggiungere la sua pienezza fino alla fine dei secoli. E’ questa la grazia che è stata concessa al Popolo di Dio, ma è ugualmente un compito e una missione di cui portiamo la responsabilità, per annunciare in modo nuovo e più completo il Vangelo di sempre ai nostri contemporanei. Con la gioia che proviene dalla speranza cristiana, e muniti della «medicina della misericordia» (ibid.), ci avviciniamo pertanto agli uomini e alle donne del nostro tempo per permettere che scoprano l’inesauribile ricchezza racchiusa nella persona di Gesù Cristo». ³²

2. *Un sacerdozio unico per il culto*

Il secondo principio, vero cardine attorno al quale ruota l’intera Costituzione Conciliare, è la liturgia intesa come esercizio del sacerdozio di Cristo e attualizzazione del suo Mistero pasquale attraverso l’azione della Chiesa.

Infatti come il Padre ha inviato il Figlio per la salvezza del genere umano (cf. *Gv* 3, 16; *Rm* 8, 32; *IGv* 4, 9), così il Figlio ha associato a sé gli Apostoli e, pieni di Spirito Santo (cf. *Gv* 20, 21-22), li ha inviati nel mondo (cf. *Mt* 28, 18-20; *Mc* 16, 15) perché continuassero dappertutto visibilmente la sua opera salvifica. Gli apostoli, infatti, dopo l’effusione del Paraclito il giorno di Pentecoste, hanno proclamato la parola e santificato i fedeli con i sacramenti pasquali del Battesimo, della Confermazione e dell’Eucaristia (cf. *At* 2, 14 e ss.). Essi, dunque, non sono stati inviati soltanto a proclamare l’annuncio della Risurrezione, ma anche ad attuare «per mezzo del sacrificio e dei sacramenti, sui quali s’impenna tutta la vita liturgica, l’opera della salvez-

31 *Messale Romano*, Conferenza Episcopale Italiana, 1983, Proemio n. 9, p. XVIII.

32 PAPA FRANCESCO, *Discorso*, L’Osservatore Romano 13 ottobre 2017, p. 4.

za che annunziavano»,³³ rendendo così evidente che «Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche».³⁴

Nel nostro tempo è stata ormai compresa la genuina natura di tali azioni liturgiche, come sono descritte nella Costituzione conciliare:

«Giustamente perciò la liturgia è considerata come l'esercizio della missione sacerdotale di Gesù Cristo, mediante la quale con segni sensibili viene significata e, in modo proprio a ciascuno, realizzata la santificazione dell'uomo, e viene esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale».³⁵

La liturgia quindi, in quanto azione di Dio, è *opus Dei*: opera del Padre per Cristo nello Spirito; in quanto l'uomo agisce attraverso segni sensibili di carattere cristologico, ecclesiologico e antropologico è simultaneamente *opus hominis*: azione dell'uomo che, per mezzo di riti, nello Spirito di Cristo, Sommo Sacerdote, rende ogni onore e gloria al Padre e si impegna a cooperare al suo disegno salvifico (cf. 2 Cor 5, 20).

Il sacerdozio di Cristo è dunque alla base sia del sacerdozio universale che del sacerdozio ministeriale. Essi si comprendono solo nella loro mutua relazione in rapporto al Sommo Sacerdote che è Cristo.

Nel Messale di Paolo VI si sottolinea, all'inizio della celebrazione, anzitutto la presenza dell'assemblea radunata e subito dopo del sacerdote e dei ministri «Quando il popolo è radunato, mentre il sacerdote fa il suo ingresso con il diacono e i ministri, si inizia il canto d'ingresso».³⁶ Il sacerdozio ministeriale si comprende pertanto solo in relazione con il sacerdozio universale e cioè con il sacramento del Battesimo che costituisce il fondamento e pertanto rende possibile il sacramento dell'Ordine in seno e a servizio dell'assemblea.

33 Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*, n. 6.

34 Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*, n. 7.

35 Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*, n. 7.

36 *Ordinamento generale del Messale Romano*, Conferenza Episcopale Italiana, Libreria Editrice Vaticana 2004, n. 47.

V. Conclusione: la Liturgia fonte del rinnovamento della Chiesa

Oggi è ancora di attualità quanto scritto da San Giovanni Paolo II in occasione del 25° della *Sacrosanctum Concilium*:

«La riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II può considerarsi ormai posta in atto, la pastorale liturgica invece costituisce un impegno permanente per attingere sempre più abbondantemente dalla ricchezza della liturgia quella forza vitale che dal Cristo si diffonde alle membra del suo corpo che è la Chiesa». ³⁷

Queste parole sono un invito a fissare la nostra attenzione sempre di più sull'azione del celebrare. La liturgia infatti non è solo insegnamento didattico e partecipazione, ma soprattutto elemento che dà forma alla comunità cristiana e la rende popolo santo di Dio. La liturgia è il grembo in cui il cristiano è generato dallo Spirito, è l'ambiente in cui il cristiano cresce e diventa maturo, è lo spazio in cui il cristiano vive la comunione con Cristo e con i fratelli.

Quasi 30 anni fa il Papa invitava sacerdoti e fedeli ad un mutamento di prospettiva nella prassi liturgica: dall'attenzione alla "riforma" della liturgia alla interpretazione della liturgia come "forma" di rinnovamento della vita della Chiesa.

In realtà si trattava di un invito a ritornare alla volontà del Concilio: riformare cioè la Chiesa attraverso la Liturgia (cfr. *SC I*).

Nella prima fase del post-Concilio, l'attenzione era tutta centrata sulla liturgia come oggetto da riformare: un oggetto a cui dare senso, un oggetto da purificare, dal quale togliere le incrostazioni per renderlo più bello, ma pur sempre un oggetto. La riforma liturgica è stata intesa come 'liturgia da riformare'. Ora la nostra attenzione deve essere sempre più orientata verso la liturgia come fonte di rinnovamento della vita della Chiesa. La liturgia cioè diventa essa stessa soggetto di rinnovamento. Oggi l'auspicio comune è che la liturgia rinnovata rinnovi la Chiesa.

Tuttavia noi ben sappiamo bene che la liturgia è incompiuta se non porta al rinnovamento delle nostre comunità e di tutta la Chiesa.

37 Lettera Apostolica *Vicesimus quintus annus*, 4 dicembre 1988, n. 10

«Si ha spesso l'impressione che nella Chiesa la liturgia sia percepita più come un problema da risolvere che una risorsa alla quale attingere. Eppure il futuro del cristianesimo in occidente dipende in larga misura dalla capacità che la Chiesa avrà di fare della sua liturgia la fonte della vita spirituale dei credenti. Per questo la liturgia è una responsabilità per la Chiesa di oggi. Mi convinco sempre di più' per esperienza personale che l'interrogativo decisivo al quale è necessario dare al più presto una risposta non è anzitutto come i credenti celebrano e partecipano alla liturgia, quanto piuttosto come i credenti vivono della liturgia che celebrano. Come i credenti vivono la liturgia dipende in larga misura, infatti, da come essi vivono della liturgia. Vivere della liturgia che si celebra significa vivere di ciò che la liturgia fa vivere: il perdono invocato, la parola di Dio ascoltata, l'azione di grazie innalzata, l'eucaristia ricevuta come comunione. Se vivono della liturgia, i credenti vivranno diversamente la liturgia perché è essa stessa ad avere in sé quelle energie spirituali essenziali per essere sorgente della vita spirituale dei credenti ... Non è per nulla scontato fare della liturgia un'esperienza spirituale e vivere di essa, perché si può celebrare la liturgia lungo tutta un'intera esistenza senza tuttavia vivere la liturgia celebrata»³⁸.

Si, noi siamo certi che il passaggio dello Spirito Santo, che ha suscitato il movimento liturgico, che ha ispirato i Padri del Concilio e che ha accompagnato il cammino della riforma, continua la sua azione nella Chiesa. Tutti, come individui e comunità, siamo invitati ad impegnarci per diventare sempre più una terra su cui lo Spirito Santo continua a posarsi. In verità lo Spirito che parla alla Chiesa pone interrogativi sempre nuovi sulle modalità di attuazione della riforma liturgica ed ecclesiale.

«Non si può conservare la dottrina senza farla progredire né la si può legare a una lettura rigida e immutabile, senza umiliare l'azione dello Spirito Santo. “Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri” (Eb 1,1), “non cessa di parlare con la Sposa del suo Figlio” (Dei Verbum, 8). Questa voce siamo chiamati a fare nostra con un atteggiamento di «reli-

38 G. BOSELLI, *Il senso spirituale della liturgia*, Edizioni Qiqajon, Magnano 2011, p. 7.

gioso ascolto» (ibid., 1), per permettere alla nostra esistenza ecclesiale di progredire con lo stesso entusiasmo degli inizi, verso i nuovi orizzonti che il Signore intende farci raggiungere». ³⁹

Alcune parole in tono poetico di Papa Paolo VI aprono la Chiesa e tutti noi alla prospettiva della speranza:

«La speranza, ch'è lo sguardo della Chiesa verso l'avvenire,
riempie il suo cuore e dice com'esso palpiti in nuova e armoniosa attesa.
La Chiesa non è vecchia, è antica;
il tempo non la piega, e, se essa è fedele ai principi intrinseci ed estrinseci della sua misteriosa esistenza, la ringiovanisce.
Essa non teme il nuovo; ne vive.
Come un albero dalla sicura e feconda radice,
essa estrae da sé ad ogni ciclo storico la sua primavera» ⁴⁰.

† Piero Marini

CITTÀ DEL VATICANO, 18 OTTOBRE 2017.

39 PAPA FRANCESCO, *Discorso*, L'Osservatore Romano 13 ottobre 2017, p. 5.

40 PAOLO VI, *Insegnamenti VII*, 1969, 995.